

Attività sportiva e Costituzione. Note pedagogiche

Michele Zedda

Nella Costituzione italiana è stato modificato l'articolo n. 33, nel quale è stata inserita "l'attività sportiva in tutte le sue forme". Questa generica locuzione designa una realtà molto vasta e, perciò, fa riflettere sul valore educativo dello sport e sull'annosa contrapposizione tra sport ed educazione fisica. Sicuramente, il rinnovato articolo n. 33 è un importante passo avanti verso il pieno apprezzamento del valore formativo delle attività sportive.

Paragraph n. 33 of Italian Constitution has been modified by insertion of "sports activities of every kind". This generic phrase represents a very large sphere, so that it causes to reflect upon educational value of sport and upon hoary opposition between sport and physical education. Surely, the renewed paragraph n. 33 is an important step towards a complete estimation of educative value of sports activities.

Parole chiave: apprezzamento, articolo, Costituzione, educazione fisica, sport

Keywords: estimation, paragraph, Constitution, physical education, sport

1. Premessa

Accolta con vivo entusiasmo, l'inclusione dello sport nella Costituzione italiana è un importante passo, ancorché come pura enunciazione di principio, verso un pieno riconoscimento del valore culturale e formativo delle attività sportive. Data la rilevanza della novità, è utile riflettere sul contenuto della norma e sulla sua cifra pedagogica.

La nostra legge fondamentale vede colmata la cronica assenza, grazie all'approvazione in Parlamento¹ della proposta di modifica dell'articolo 33, al quale viene aggiunto un comma (l'ultimo) che prevede: "La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme". Da inquadrare nel più ampio disegno della Carta, questo inserimento colma

¹ La proposta di legge costituzionale di modifica dell'articolo 33 è stata approvata all'unanimità il 20 settembre 2023.

il vuoto d'attenzione e allinea la Costituzione a quelle di altri paesi europei, nelle quali lo sport è contemplato, sia pure con diverse formule e con più o meno esplicitezza.

Da più parti lamentata, questa mancanza era spiegabile con il clima culturale dell'assemblea costituente, quanto mai avverso all'ideologia fascista e ai valori da essa propugnati; difatti, declinato in chiave marziale e nazionalistica, lo sport fu per il regime un efficace vettore di propaganda. In fondo, l'intera Carta costituzionale è animata da questa *ratio*, come nota Giuseppe Armani: “Tutta la trama della Costituzione è antifascista. Il modello di società che essa prevede contrasta radicalmente con quella fascista”². A ogni modo, questa lacuna è rimasta tale per più di sette decenni.

A ben esaminare la Carta del 1948, nei 139 articoli non vi è alcun riferimento all'attività sportiva, che si potrebbe al più intravedere, molto cautamente, nell'articolo 2 dei *Principi fondamentali*, dove la Repubblica “riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo” nelle “formazioni sociali ove si svolge la sua personalità”. A parte ciò, un primo, timido segnale si ha nel 2001, quando, nel modificato articolo 117, compare la locuzione “ordinamento sportivo”, menzionato in materia di “legislazione concorrente”, relativa al rapporto fra le funzioni dello Stato e delle regioni. Tuttavia, questa menzione è pressoché irrilevante, né fa presagire il futuro cambiamento.

Pertanto, la vera novità è l'odierna modifica dell'articolo 33, il quale, pur non sancendo lo sport come un diritto del cittadino, è tuttavia un chiaro passo avanti nella direzione di un'autentica, ben diffusa cultura sportiva; infatti, la locuzione, “La Repubblica riconosce il valore dell'attività sportiva” presuppone tale realtà come preesistente e, di conseguenza, si impegna a tutelarla e a promuoverla.

Ben accolta dal mondo sportivo e da quanti si occupano dell'educazione, la norma si presta a una riflessione più circostanziata, attenta alla forma lessicale, alla sostanza pedagogica nonché alle possibili ricadute in termini educativi e scolastici.

2. *Una norma necessaria*

Nel valutare con criterio pedagogico, va subito apprezzata la scelta dell'articolo 33 come quello in cui inserire “l'attività sportiva”. Compreso nei diritti e doveri dei cittadini, questo articolo non solo pone in

² G. Armani, *La costituzione italiana*, Milano, Garzanti, 1988, p. 84.

valore l'arte e la scienza – “libere e libero ne è l'insegnamento” –, ma contempla pure l'istruzione nonché l'istituzione di scuole pubbliche di ogni ordine e grado. Più che mai confacente, questa opzione è stata preferita all'articolo 32, relativo alla salute, intesa come “fondamentale diritto dell'individuo”; cosicché l'attività sportiva è stata affiancata, stavolta, al versante formativo e culturale, anziché a quello bio-medico. Più volte, questa affinità è stata rivendicata dalla pedagogia, che accoglie perciò la scelta con soddisfazione. Per completezza, non si è scelto neanche l'articolo 9, benché attinente, in quanto relativo al promuovere “lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica”. Com'è chiaro, quel che più conta è l'inclusione dello sport nella Costituzione, ma anche la scelta dell'articolo è un segnale di riguardo, sia pure piccolo, verso la dimensione pedagogica.

Altro motivo di soddisfazione è l'ordine dei valori che la Repubblica riconosce all'attività sportiva: innanzi tutto quello educativo, poi il valore sociale e, come terzo, il benessere psicofisico. Anche questa priorità è senz'altro ben accetta, in quanto dà più credito alla cifra formativa. Più e più volte, la pedagogia si è confrontata, non senza frizioni, con altri saperi³, per motivi di spazio culturale ed epistemico. Questa volta, dunque, la sua ragione teorica è stata riconosciuta. Da sempre, la pedagogia ha sostenuto il valore educativo dello sport, sia di fronte alle scienze bio-mediche, volte a esaltarne l'aspetto igienico e sanitario, sia davanti allo sport “grande”, quello dei campioni e del grande spettacolo. Per di più, specie nel passato, l'attività sportiva ha avuto affinità con il mondo militare, come prova l'origine di molte discipline; si pensi alla scherma, al tiro con l'arco, al lancio del giavellotto, alle arti marziali. Dunque, lo sport è stato rivendicato da più parti e, ancor oggi, la pedagogia è coinvolta a pieno in questa contesa.

A valutare la scelta lessicale, “attività sportiva” è una locuzione generica, ma preferibile a “sport”, che avrebbe indicato *in primis* lo sport d'alto livello, agonistico e spettacolare. Beninteso, sarebbe stato più gradito “attività fisico-sportiva” oppure “educazione fisica e sportiva” o anche “educazione sportiva”, per il più chiaro tratto pedagogico, ma

³ La contesa ha riguardato questioni di competenza teorica e scientifica su date tematiche, davanti alle quali la pedagogia ha difeso la propria specificità da ingerenze esterne. Sull'argomento si segnala il saggio di G. Flores d'Arcais, *Il “proprio” della pedagogia e la dinamica delle appropriazioni-espropriazioni nel rapporto pedagogia-scienze dell'uomo*, in A. Granese (a cura di), *La condizione teorica*, Milano, Unicopli, 1990.

non è questo il punto. È invece cruciale la precisazione che segue, “in tutte le sue forme”. Questa formula è molto vaga e lascia spazio all’immaginazione, in quanto rinvia a un raggio davvero molto ampio, comprensivo non solo di tutte le discipline, ma pure dei vari modi di concepire la pratica sportiva. Va però notato che una norma costituzionale è sempre formulata in termini generali, dovendo prescrivere una linea di massima, a cui riferirsi nel tempo; non a caso, la nostra Costituzione è *rigida* (ma non immodificabile), in funzione di durata e stabilità, così da fissare principi e direttive lungo cui la legge ordinaria dà risposta alle nuove esigenze della società. Dunque, sotto il profilo giuridico, la dizione “in tutte le sue forme”, è coerente con la *ratio* della Costituzione.

Questa locuzione rimanda all’intero mondo sportivo, una realtà quanto mai variegata e complessa; una realtà che giova qui delineare, così da fare intendere lo scenario immaginato dal legislatore. Ancora, il nuovo articolo 33 dà l’occasione per riflettere sulla pedagogia sportiva e sul relativo dibattito, animato da più posizioni. Non meno importante è precisare l’ideale pedagogico di “sport educativo”, così da valutare la nuova norma con più cognizione.

A ben vedere, il novero delle attività sportive è davvero vasto. Vi sono i così detti sport “estremi” (con cui vivere l’emozione del pericolo), lo sport spettacolo (in cui pochi gareggiano e moltissimi sono spettatori), lo sport d’élite (così definito per il costo elevato). Più apprezzati dalla pedagogia sono lo sport scolastico, lo sport educativo, lo sport amatoriale e il così detto “sport per tutti”; tipologie, queste, con più punti in comune. Dunque, si è davanti a un vero *mare magnum*, condensato dal legislatore nell’espressione “attività sportiva in tutte le sue forme”, le quali forme, prese in sé stesse, sono però più o meno educative; cosicché è bene entrare nel vivo della questione e riferire alcune voci del dibattito, non prima di segnalare un problema.

Sul tema sport sono molto frequenti le posizioni soggettive, non supportate dalla pedagogia, né dalla ricerca scientifica. Perdurano infatti *cliché*, giudizi personali, opinioni le più varie, che confondono e complicano tutto oltremisura. Questa situazione è lamentata da Pierre Seurin quando esamina i problemi dello sport: “Troppe opinioni sono basate su esperienze personali, spesso ricche, che portano a vedere solo il lato positivo delle cose. Molte sono create dai mass-media. Altre derivano da un accordo od una opposizione di principio. Tutte, più o meno, hanno un carattere più o meno passionale, e ad ogni modo molto sog-

gettivo”⁴. Anche Emanuele Isidori rileva la presenza di teorie “vernacolari”, le quali sono “basate su credenze, opinioni, convinzioni, stereotipi e prassi routinarie consolidate nel tempo, date sempre per scontate e non verificate/validate oggettivamente o con l’ausilio della riflessione critica”⁵. Questo stato di confusione esige uno sforzo di chiarezza, anche per recuperare il ritardo scientifico rispetto ad altri ambiti culturali. Nella concezione di Giuseppe Refrigeri, quando lo sport professionale è stato oggetto di ricerca, ne sono stati indagati solo gli aspetti più appariscenti; perciò questi studi “hanno procurato al fenomeno notorietà e consapevolezza, ma, nello stesso tempo, (ciò) ha comportato un inevitabile ritardo al processo di identificazione degli aspetti più impegnativi sul piano culturale, compresa la individualizzazione della sua dimensione formativa”⁶. Dunque, sullo sport pesa più d’un equivoco, così da frenarne il pieno riconoscimento pedagogico e da offrire, “il pretesto per tacciare il fenomeno di tribalismo e di ascientificità”⁷; in altre parole, per Refrigeri, l’entusiasmo con cui lo sport è stato studiato, da un’ottica perlopiù sociologica, ha posto in secondo piano l’analisi del suo significato educativo. A dispetto dei tanti pregiudizi, vi è quindi l’esigenza di soffermarsi sulla sua dimensione formativa, così da valutare il contenuto del nuovo articolo 33 con più consapevolezza.

3. *Una classica opposizione*

Come rilevato, il legislatore non delimita alcunché, rimanendo sul generico. Permane però viva, sullo sfondo, la polemica sul valore educativo del “grande” sport, da più parti accusato di agonismo esasperato, divismo, specializzazione precoce, uso di stupefacenti. A tutta prima, la pedagogia sembra schierata contro questo sport, ma la questione è più complessa. Pur carezzando l’ideale dello sport educativo, la pedagogia deve riflettere senza preclusioni ed evitare, per partito preso, di avversare lo sport professionistico; deve cioè perseguire il suo ideale, ma, al contempo, cercare il dialogo con lo sport d’alto livello per vagliarne le possibilità educative. Perciò, è bene sottrarsi alla classica opposizione

⁴ P. Seurin, *Problemi fondamentali dell’educazione fisica e dello sport*, Roma, Stampa Sportiva, 1981, p. 104.

⁵ E. Isidori, *Pedagogia dello sport*, in A. Cunti (a cura di), *Corpi in formazione. Voci pedagogiche*, Milano, FrancoAngeli, 2015, p. 188.

⁶ G. Refrigeri, *Scienza e pedagogia dell’educazione fisica*, Teramo, Giunti & Lisciani, 1989, p. 93.

⁷ *Ivi*, p. 94.

fra educazione fisica e sport, che, pur avendo un'utilità didascalica, acuisce il contrasto e suggerisce una prima, banale deduzione: l'educazione fisica è formativa, mentre lo sport è diseducativo. Quindi, è bene guardare il problema senza parzialità, per non rilanciare l'annoso preconcetto, via via proposto nel tempo e testimoniato dal noto saggio di George Hébert *Le sport contre l'éducation physique*⁸, molto critico verso lo sport⁹, in quanto impone all'uomo movimenti innaturali (quindi dannosi), oltrech  puntare solo alla vittoria e al trionfo sul prossimo.

Per quanto suscit  pi  d'una diffidenza, lo sport competitivo   per  degno di attenzione pedagogica.   utile richiamare la distinzione di Eugenio Enrile fra sport educativo e sport spettacolo. Quello educativo   una forma di educazione fisica¹⁰, una delle sue forme, accanto a ginnastica, giochi e attivit  d'ambiente naturale; quindi, persegue i fini dell'educazione fisica, cio  "cerca il miglioramento somato-psichico, la formazione personale del praticante, evitando ogni rischio legato ad esasperazioni applicative"¹¹; inoltre, "mira alla conquista della forza fisica e della forza morale avvalendosi dei mezzi gestuali, tecnici e didattici che lo sport di competizione gli offre, ma senza necessariamente sfociare nell'atto agonistico, senza concludersi nella ricerca della *performance*"¹². Va notato come questa definizione non sottolinei la socialit ; tuttavia, la teoria risale agli anni Settanta, quando la socializzazione, per quanto importante, non aveva ancora l'attuale spazio didattico. Al giorno d'oggi, le attivit  sportive sono per lo pi  proposte, nella scuola, come giochi sportivi di squadra, i quali, se ben condotti, sono pi  che mai socializzanti. Per quanto Enrile sia un convinto alfiere dello sport educativo, non manca di notare l'utilit  sociale dello sport spettacolo, il quale "serve a propagandare la pratica sportiva, porta ad una mitizzazione degli assi e perci  esercita una funzione di richiamo sulle folle. Tale azione, in ultima analisi, si risolve in una estesa sensibiliz-

⁸ G. H bert, *Le sport contre l' ducation physique*, Paris, Vuibert, 1925.

⁹ La teoria di H bert   ben delineata nel saggio di J. Ulmann, *Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichit  ad oggi*, Roma, Armando, 1978, pp. 313 – 322.

¹⁰ Sulla partizione dell'educazione fisica, si rimanda al saggio di E. Enrile, A. Invernici, *I principi fondamentali dell'educazione fisica*, Roma, Stampa Sportiva, 1979, pp. 119-144.

¹¹ E. Enrile, A. Invernici, *Op. cit.*, p. 140.

¹² *Ivi*, p. 139.

zazione popolare e contribuisce, quindi, alla diffusione dell'idea sportiva"¹³. A ben vedere, per Enrile lo sport educativo è, né più né meno, educazione fisica, sicché, pur ponendo il tema in termini disgiuntivi – da un lato l'educazione fisica, dall'altro lo sport (spettacolo) – ravvisa di entrambi l'utilità.

Quello dell'antinomia – va notato per inciso – è un modo di configurare i problemi della pedagogia¹⁴, senz'altro utile per meglio definirli, per studiarne le tensioni interne, promuovere il dialogo e ideare eventuali formule d'equilibrio. Tuttavia, l'antitesi fra educazione fisica e sport estremizza il dibattito e preclude l'esigenza di dialogo fruttuoso e di sintesi dinamica, mentre la formula "sport educativo" la soddisfa solo in parte.

Al di là della posizione di Enrile, l'antinomia sport-educazione fisica è sempre viva nell'immaginario pedagogico; per darne un altro esempio, Luigi Volpicelli sostiene che "il problema dell'educazione fisica non è già di preparare *élites* sportive, che, pure, sembra il solo che ci preoccupi, ma quello di una ginnastica che si rivolga a tutti e possa diventare costume di tutti"¹⁵. Ancor più vivace è la polemica di Pierre Seurin, volta a denunciare l'aspetto elitario e selettivo dello sport professionistico. A suo giudizio, lo sport moderno è "sport di competizione rigorosamente selettiva, basata sul campionismo, che procede per eliminazione dei deboli", uno sport che "appare sempre più riservato ad una minoranza di soggetti fisicamente dotati"; inoltre, "il suo valore educativo sui giovani e sul pubblico adulto è sempre più dubbio, e spesso è nettamente negativo"¹⁶. Questo giudizio demolitore pone in luce, per contrasto, lo "sport per tutti", cioè quell'attività che preserva i valori educativi ed è integrabile nel sistema generale dell'educazione fisica. Questo sport è menzionato nella *Carta europea dello sport per tutti*, del 1975, dove è riferito – si noti l'analogia con il nuovo articolo 33 – a tutte le attività sportive, anche quelle competitive. A questo sport però, Seurin dà un significato più mirato e lo contrappone a quello di competizione selettiva, rilanciando così l'antitesi classica; infatti, lo

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ Sul ruolo dell'antinomia nell'affrontare i problemi della pedagogia, si segnalano i seguenti lavori: G.M. Bertin, *Educazione alla ragione. Lezioni di pedagogia generale*, Roma, Armando, 1995 e P. Bertolini (a cura di), *Autonomia e dipendenza nel processo educativo*, Firenze, La Nuova Italia, 1990.

¹⁵ L. Volpicelli, *Scritti di educazione fisica e sport*, Rieti, Il Velino, 1977, p. 40.

¹⁶ P. Seurin, *Problemi fondamentali dell'educazione fisica e dello sport*, cit., p. 46.

sport per tutti è “nettamente differente dallo sport di competizione selettiva”¹⁷. La sua pratica reca più benefici alla persona, come la salute, il piacere, la distensione, la gioia, il divertimento, la compagnia; per di più, svolto nella forma del gioco fa vivere preziose esperienze formative che prevedono “decisioni democratiche dei partecipanti”, nonché “interazioni sociali, comunicazione, solidarietà e cooperazione, come miglioramento della qualità della vita”¹⁸. Una posizione così netta frena ogni tentativo di dialogo e di composizione del contrasto, cristallizzando perciò l’antinomia.

4. *Una questione sempre aperta*

Altri studiosi spiegano l’opposizione tra educazione fisica e sport in chiave storiografica, chiamando in causa il diverso spirito che li anima. Mentre l’educazione fisica sottostà a un’idea razionale, un disegno teorico *ex ante*, lo sport ha tutt’altra origine. Nel ricostruirne l’evoluzione, Jacques Ulmann sostiene: “È fondamentale che lo sport non proceda da una meditazione metafisica e che non nasca da un tentativo di giustapporre un nuovo tipo di educazione fisica a quelli già esistenti. Esso non nasce dal nulla. Ma la sua origine è spontanea. Essa è intrinseca in alcuni giochi praticati già da secoli”¹⁹. Per Ulmann lo sport procede spedito per la sua strada, forte della sua ragion d’essere, incurante del teorizzare pedagogico, sicché il contrasto con l’educazione fisica non si ha, né si risolve sul terreno della teoria; del resto, lo sport “non si riconobbe, ai suoi inizi, come una educazione fisica, e i partigiani dell’educazione fisica non mancarono di scagliare i loro strali contro di esso per vari motivi. Al contrario di una ginnastica da laboratorio, lo sport portava con sé la gioia di competizioni disputate all’aria aperta, lontane dalla ferula del pedotriba. Non reclamava alcuna teoria. Le teorie dello sport sono sorte solo più tardi. E non hanno impedito allo sport nelle sue numerose trasformazioni di proseguire sulla sua strada”²⁰. Dunque, il successo dello sport è dovuto al suo dare risposta a un’esigenza umana; ciò spiega la sua grande affermazione nonché il tentativo di sostituirsi all’educazione fisica: “Lo sport opponeva a delle dottrine che

¹⁷ *Ivi*, p. 61.

¹⁸ *Ivi*, p. 63.

¹⁹ J. Ulmann, *Ginnastica, educazione fisica e sport dall’antichità ad oggi*, cit., p. 355.

²⁰ *Ivi*, p. 354.

sapevano essere nel contempo incerte e noiose, la certezza che la sua esistenza rispondeva a un bisogno. Per questo non poteva mancare, a dispetto del totale disinteresse per l'educazione fisica che ostentava ai suoi inizi, di soppiantarla. Dopo averla ignorata, le divenne ostile"²¹. Per concludere, secondo Ulmann si giunse a un "patto di non-aggressione", così che nacque una "educazione fisica e sportiva". A ben vedere, questo veloce *excursus* evidenzia una tensione oppositiva sempre latente, che può conoscere, al più, qualche compromesso di circostanza.

Tuttavia, è importante ogni sforzo teorico per conciliare le diverse posizioni, giungere a un dialogo fecondo e ideare formule di avvicinamento e di reciproca integrazione. Anziché la chiusura, andrebbe cercato l'equilibrio, a beneficio di tutte le attività di movimento, sportive e non. Più punti di vista sono naturali e benefici, in quanto vivificano il dibattito e stimolano l'autocritica, mentre l'arroccarsi non porta alcun risultato. A questo punto, è utile riferire una posizione più conciliante, che auspica l'avvicinamento.

Nell'analizzare il fenomeno sportivo, Fabrizio Ravaglioli rileva un'evidenza: "Ginnastica ed educazione fisica non sono lo sport. Le differenze appaiono indubitabili. Molti le vogliono enfatizzare, temendo che l'indistinzione o l'approssimazione siano compromettenti"²²; tuttavia, di là dalle ovvie differenze, "Anche l'unità è evidente: si tratta della valorizzazione delle attività fisiche per se stesse. Forza e disciplina sono mete comuni, sia alla ginnastica che all'educazione fisica ed allo sport"²³. In fondo, tutto dipende dal punto di vista e "ogni forma di addestramento, o di formazione del corpo, rientra in una costellazione di preferenze antropologiche, si può dire in una immagine dell'uomo che mette in atto il valore della fisicità"²⁴. Queste parole, esempio di un teorizzare unificante, provano come le attività di movimento possano essere colte da punti diversi; perciò, sta allo studioso privilegiare una prospettiva più o meno divisiva.

Stante la diversità di visuali sullo sport, nelle varie scienze come all'interno della stessa pedagogia, sarebbe bene valersi di un approccio critico e metateorico, atto a cogliere le varie ragioni, a valutarle "dall'alto", così da ideare soluzioni di vicendevole intesa. A questo punto, è utile riferire la posizione di Emanuele Isidori, che analizza le

²¹ *Ibidem.*

²² F. Ravaglioli, *Filosofia dello sport*, Roma, Armando, 1990, p. 59.

²³ *Ibidem.*

²⁴ *Ibidem.*

cause dell'*empasse*, pone in guardia dal banalizzare la questione e rileva la validità della riflessione critica che la pedagogia può condurre. A ben guardare, per lo studioso si è dinanzi a “una realtà complessa che non è facile giudicare, a meno che non si voglia correre il rischio di una semplificazione e di una visione ideologizzata delle sue problematiche valoriali”²⁵. Se si valutano le cause, il vero problema è la poca chiarezza: “È opinione diffusa che lo sport di alto livello non possa essere portatore di valori e non possa essere considerato educativo. Ciò a causa del fatto che esso si basa sul principio del rendimento, sulla competizione e sull'impossibilità da parte dell'atleta di sviluppare un pensiero libero e critico-riflessivo intorno al significato dell'azione che sta svolgendo, visto che il suo unico scopo è quello di perseguire a qualsiasi costo il risultato finale rappresentato appunto dalla vittoria”²⁶. Questo pregiudizio crea una sostanziale diffidenza che orienta la pedagogia verso l'educazione fisica e le attività sportive scolastiche. Come rileva Isidori, “Lo sport di alto livello viene demonizzato dai pedagogisti, che vedono erroneamente in esso solo una pratica di alienazione dell'uomo, di desiderio di prestigio che fa ricorrere a mezzi illegali per conseguire la vittoria (doping)”, una modalità, questa, “che attenta alla dignità e moralità dell'uomo”²⁷. Al contrario, se bene inteso, lo sport di alta competizione reca più d'un contributo formativo, a livello sia personale, sia sociale. Per esempio, costituisce un prezioso campo di ricerca interdisciplinare, al quale si devono scoperte di medicina e di biomeccanica; consente esperienze uniche nella conoscenza di sé stessi; inoltre, i campioni e la spettacolarità del gioco sono, a tutti gli effetti, “un esempio educativo che può avere un forte impatto sull'immaginario giovanile, nel caso in cui l'atleta di alto livello assurga a campione della sua disciplina e acquisti fama grazie ai mezzi di comunicazione di massa”²⁸. Altro non lieve vantaggio consiste nella possibilità di avvicinare i popoli, di promuovere l'incontro e il dialogo interculturale; infatti lo sport rappresenta “un fenomeno multiculturale e transculturale universale, legato all'apprendimento umano e all'educazione, che ha sempre generato occasioni di incontro tra i popoli e le civiltà”²⁹. A conti fatti, lo sport di

²⁵ E. Isidori, *Pedagogia dello sport*, Roma, Carocci, 2009, p. 93.

²⁶ *Ivi*, p. 95.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ivi*, p. 96.

²⁹ *Ivi*, p. 99.

alto livello è da studiare con più attenzione, per discernere meglio l'educativo dal dis-educativo. A questo scopo, è molto utile la riflessione critica della pedagogia, che funge da regolatore assiologico, garantendo il valore formativo delle pratiche. Nel giudizio di Isidori, i problemi educativi dello sport sono così complessi da auspicare “l'intervento costante di una pedagogia critica che vigili, attraverso l'utilizzo di metodologie critico-riflessive, sulla possibile degenerazione dei valori a cui questa pratica umana può andare incontro”³⁰. Pertanto, anziché demonizzare lo sport “grande” per partito preso, è bene studiarne a fondo le possibilità educative, per denunciare ed espungere quanto è contrario ai valori della formazione. È questo, in fondo, il compito di una pedagogia critica non limitata al mero vigilare, ma rivolta a orientare le pratiche sportive verso una direzione realmente formativa.

5. *Notazioni conclusive*

L'inserimento dell'attività sportiva nella Costituzione va accolto senz'altro con favore. Per quanto pura enunciazione di principio, questo riconoscimento è la premessa di ulteriori, futuri passi nella direzione di una cultura del movimento e fisico-sportiva sempre più diffusa e bene intesa. Questo inserimento è da vedere quale risposta, tardiva ma necessaria, alle nuove esigenze di una società molto cambiata dopo gli anni del dopoguerra, con l'emergere di una ben diversa cultura e sensibilità. È aumentato il tempo libero, la società si è “sportivizzata”, ma sono aumentati pure lo stress, le nevrosi, l'obesità e i paramorfismi giovanili. Da qui l'esigenza di un'attività fisica davvero formativa, svolta con impegno e piacere, sotto la guida di figure di comprovata professionalità. Non vi è solo l'insegnante scolastico di educazione fisica, ma anche il chinesiologo, operante anche in ambito extrascolastico, quindi nel vasto dominio dello sport agonistico, dove può dare un prezioso contributo, non solo “tecnico”, ma in senso lato “formativo”, cioè a beneficio dell'intera personalità di atleti e sportivi, anche di alto livello. Inoltre, questo profilo professionale è indicativo di quanto lo iato fra sport ed educazione fisica sia più apparente che reale.

Davanti alle nuove esigenze della società, bisogna dunque divulgare una cultura del corpo la più diffusa, adeguata ai tempi, sensibile alla questione ambientale, così come ai nuovi problemi della società mul-

³⁰ *Ivi*, p. 94.

tietnica. È fuori di dubbio che lo sport sia un valore non solo da promuovere, ma anche da tutelare a pieno e in tutte le sue forme. Pertanto, il nuovo articolo 33 è quanto mai proficuo, proponendosi come un vero e proprio faro che, dal più alto livello normativo, dà direzione, garanzia, senso e dignità all'intera sfera delle attività fisico-sportive. Nella sua dizione sintetica, questo articolo è pensato per durare nel tempo, lasciando perciò libertà di scelta sulle attività sportive da promuovere e valorizzare.

Le norme costituzionali (e la loro revisione) sono sempre l'esito della volontà di più forze politiche, come fu nella fase costituente, animata da un vivace confronto di più posizioni (cattolici, marxisti, liberali), cui seguì una sintesi condivisa. Nel modificato articolo 33, la formula "in tutte le sue forme" sembra porsi al di sopra di ogni rivendicazione epistemica di parte, trovando perciò un punto d'incontro fra scienze pedagogiche, biomediche, e vasto mondo dello sport. Nonostante ciò, la pedagogia non deve rinunciare a difendere la dimensione formativa, a discernere fra attività sportive più o meno educative, più o meno socializzanti.

Pur sancendo il valore dello sport, questa norma costituzionale rimane – né poteva essere altrimenti – un'enunciazione di principio, che non adombra alcunché di attuativo. È però vero che fissa un principio preciso, che rende illegittima ogni norma che lo contraddice e, anche per ciò, è senz'altro da apprezzare; dunque, è un importante passo avanti, così come, d'altro canto, lo è stato l'istituire le Facoltà di Scienze motorie. Per di più, il rinnovato articolo 33 è una chiara indicazione alla classe politica, affinché rifletta sul punto, maturi più consapevolezza e sia indotta a potenziare tutte le attività fisico-sportive, in particolare l'educazione fisica scolastica (alla quale andrebbe dedicato un maggior numero di ore settimanali), nonché le attività amatoriali, specie se svolte in ambiente naturale e rivolte a tutti. Per concludere, anche la pedagogia, di fianco al Coni, alle Federazioni e all'intero mondo sportivo, può ritenersi, tutto sommato, finalmente soddisfatta di questa norma costituzionale.

Riferimenti bibliografici

- Armani G., *La costituzione italiana*, Milano, Garzanti, 1988
 Arnold P.J., *Educazione motoria, sport e curricolo*, Milano, Guerini, 2002
 Barbieri N.S., *Dalla ginnastica antica allo sport contemporaneo*, Padova, CLEUP, 2002

- Bertagna G. (a cura di), *Scuola in movimento*, Milano, FrancoAngeli, 2004
- Calcerano L., Casolo F., *Educazione motoria e sportiva*, Brescia, La Scuola, 2003.
- Colantuoni L., *Diritto sportivo*, Torino, Giappichelli, 2020
- Cunti A. (a cura di), *Corpi in formazione. Voci pedagogiche*, Milano, FrancoAngeli, 2015
- Eadem (a cura di), *Sfide dei corpi. Identità Corporeità Educazione*, Milano, FrancoAngeli, 2016
- Elias N., Dunning E., *Sport e aggressività*, Bari, il Mulino, 2001
- Enrile E., Invernici A., *I principi fondamentali dell'educazione fisica*, Roma, Stampa Sportiva, 1979
- Gamelli I., *Pedagogia del corpo*, Roma, Meltemi, 2001.
- Isidori E., *Pedagogia dello sport*, Roma, Carocci, 2009
- Idem, *Filosofia dell'educazione sportiva*, Roma, Nuova Cultura, 2012
- Idem, *Pedagogia dello sport*, in A. Cunti (a cura di), *Corpi in formazione*, Milano, FrancoAngeli, 2015
- Idem, *Pedagogia e sport. La dimensione epistemologica ed etico-sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2017
- Le Boulch J., *Sport educativo. Psicocinetica e apprendimento motorio*, Roma, Armando, 1991
- Liotta G., Santoro L., *Lezioni di diritto sportivo*, Milano, Giuffrè, 2020
- Melica L., *Sport e «diritti» in Italia e nel mondo*, Bologna, University Press, 2022
- Morandi M. (a cura di), *Dieci lezioni di pedagogia per le scienze motorie e sportive*, Torino, UTET, 2023
- Parisi A.G., *Sport e diritti della persona*, Torino, Giappichelli, 2009
- Ravaglioli F., *Filosofia dello sport*, Roma, Armando, 1990
- Refrigeri G., *Scienza e pedagogia dell'educazione fisica*, Teramo, Giunti & Lisciani, 1989
- Salardi S., *Lo sport come diritto umano nell'era del post-umano*, Torino, Giappichelli, 2019
- Seurin P., *Problemi fondamentali dell'educazione fisica e dello sport*, Roma, Stampa Sportiva, 1981
- Simone A., *Lo sport come ordinamento giuridico. Un profilo storico*, Torino, Giappichelli, 2021
- Ulmann J., *Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità ad oggi*, Roma, Armando, 1978
- Volpicelli L., *Scritti di educazione fisica e sport*, Rieti, Il Velino, 1977